

furono a fianco, coloro che della storia dell'Azienda telefonica ebbero comunque ad occuparsi e soprattutto i documenti scritti e stampati - taluni forse già polverosi - potrebbero, senza tema di smentita, attestare che le sue previsioni si avverarono con matematica precisione e che, se il suo programma non fosse stato ripetutamente deformato e sconvolto, l'Italia avrebbe oggi un plesso ed un servizio telefonico degno di un paese grande e moderno. Questa asserzione faccio con la medesima religione con cui deporrei sulla sua bara un cespite autente di rose, perchè so che risponde a verità, perchè so

che il suo Spirito, se aleggiasse in questo palazzo, dove per vari anni Luigi Salerno ebbe ufficio, se ne rallegrebbe. Non saprei anzi miglior omaggio offrire a quest'uomo che, assorbito nella visione di rendere un grande servizio al Paese, muore povero e contrariato come povero e oscuro moriva in terra lontana l'italiano inventore del Telefono.

Vada da questo Palazzo il vostro, il nostro reverente, mesto e soprattutto ricordevole saluto a chi fu padre affezionato, amico affettuoso, reggitore operosissimo e città lino esemplare.

LA QUESTIONE ETERNA

(LUIGI SALERNO).

N. d. R. *Nella raccolta delle carte di Luigi Salerno, dolentemente compiuta da famigliari e amici, sono stati trovati gli appunti di un articolo da Lui promesso alla nostra Rivista; articolo che Egli, presago oramai della prossima fine, soleva definire come il suo testamento.*

Abbiamo ragione di ritenere che Egli avesse in animo di scrivere qualcosa anche sull'altro ramo dei Servizi da Lui diretti, e che l'incalzare del male non gliene abbia dato tempo.

Gli amici, gli ammiratori ed anche gli avversari in buona fede leggeranno volentieri questo ultimo scritto del Grande ora estinto.

Sulla soglia del nuovo anno, riassunte in una rapida visione della nostra mente affaticata le opere telefoniche che si poterono eseguire in quest'ultimo periodo, il programma che ancora è da svolgere per la sistemazione dei servizi telefonici e le spese che il compimento di tale programma importa ed esige, raccogliamoci nell'intima serenità della nostra coscienza per alcune considerazioni che riusciranno forse di notevole interesse.

Nel luglio 1907 è avvenuto il riscatto delle maggiori reti telefoniche urbane, e quindi da oltre tredici anni lo Stato esercita direttamente tali reti. Quale il risultato dell'esercizio? E' inutile ricorrere ad eufemismi: risultato *disastroso*. Le reti urbane, tutte, si reggono stentatamente sui vecchi impianti, alcuni dei quali cadenti per vetustà e deterioramento irreparabile; le qualità del personale, per un complesso di ragioni, alcune d'origine generale altre di ordine particolare (che sarebbe superfluo qui esporre), sono andate man mano decadendo; migliaia di domande per nuovi abbonamenti (alcune di vari anni or sono) giacciono insoddisfatte e l'Amministrazione si affanna quotidianamente a rispondere alle innumerevoli domande nuove, con scuse, pretesti, affidamenti dilatori, dando il vergognoso spettacolo di un commerciante o di un industriale eternamente sprovvisto della merce che forma la base della sua impresa e che egli dovrebbe, anzi, offrire e diffondere con ben intesa propaganda. Nè in migliori condizioni si presenta la rete nazionale interurbana; sono ancora troppo poche le nostre linee, specialmente fra i grandi centri, così che è una ressa quotidiana per ottenere comunicazioni le

quali o non vengono concesse o vengono concesse con ritardi enormi, talvolta di una intera giornata. Questo stato di cose ci ha obbligati ad istituire dei provvedimenti che sarebbero da qualificarsi strani se non ci fossero imposti dalla necessità; come quello delle prenotazioni fisse ai giornali.

Ma la constatazione della situazione attuale non riuscirebbe tuttavia così dolorosa e preoccupante se un avviamento a migliori condizioni si presentasse possibile sino da ora o in un prossimo avvenire. Il che non è.

Io fui qui richiamato da oltre un anno; ritornai al mio posto con l'antico entusiasmo e con nuovo fermo proposito di porre tutte le mie forze alla risoluzione di questo grande problema telefonico, sempre enunciato, mai risolto.

Ma le antiche difficoltà mi si sono ben presto parate dinanzi con la stessa antica violenza, aggravata dalla situazione generale derivata dalla guerra.

Chechè ne pensino alcune fra le maggiori personalità competenti in materia, la verità è che la organizzazione delle funzioni contabili e amministrative degli uffici statali non si presta, non si adatta all'esercizio di una industria come quella dei telefoni. Industria che è fra le più esigenti, forse la più esigente di tutte, più, certo, delle stesse Ferrovie, più delle stesse Imprese per distribuzione di energia e luce, inquantochè nessuna, come il telefono, presenta la caratteristica di un *controllo diretto immediato del pubblico sopra lo svolgimento di un servizio che, per sua natura, dev'essere reso là per là, senza alcun ritardo e senza alcun errore.*

A questa caratteristica se ne accompagna un'altra di altro ordine che ha sempre inceppata e inceppa tuttora l'opera dell'Amministrazione. Per ispiegare chiaramente questa caratteristica, ricorrerò a un confronto coi Telegrafi. Le macchine telegrafiche da noi ordinariamente usate sono la Morse, la Wheatstone, la Hughes, la Baudot; tutti questi nomi sono i nomi dei rispettivi inventori. E coteste macchine vengono egualmente costruite, salvo piccole varianti, da varie officine, da varie ditte alle quali l'Amministrazione può farne richiesta. I sistemi telefonici, invece, sono, ad esempio, il Western, il Kellogg, l'Ericsson, il Siemens, ecc., tutti nomi, questi, non di inventori ma di case fabbricanti. Ed ogni Casa fabbrica il suo sistema e non altro, e

L'Amministrazione non può quindi bandire gare in base ad un dato sistema, ma è costretta sempre, in seguito ad un procedimento tecnico-economico di selezione, a fissare un dato sistema e, con questo, la Casa che, *sola*, lo fabbrica.

D'onde le più fiere lotte di concorrenza, più o meno corrette, più o meno leali; sempre, purtroppo, col risultato di denigrare la determinazione presa, di seminare la diffidenza, di arrestare il provvedimento.

Questo avvenne in passato, ed è la principale causa della situazione attuale; questo avviene tuttora, rendendo vana ogni opera dell'Amministrazione.

Infine un grande ostacolo a nuovi adeguati provvedimenti viene opposto, nel presente periodo, *dalle condizioni e dalle necessità economiche dell'Azienda*, di fronte alla situazione generale dell'Erario e del Mercato internazionale.

Ora appunto a causa della svalutazione del nostro danaro e dell'enorme prezzo cui sono saliti i materiali e la mano d'opera, le spese per i lavori sinora eseguiti sono ammontate ad una cifra assai maggiore di quella prevista e prevedibile, assottigliando notevolmente, anzi tempo, le disponibilità dei fondi in confronto delle molte opere ancora da eseguire. Ragione per cui si è dovuto senz'altro disporre che lavori urgenti, per i quali erano già pronti i progetti e si apprestavano le gare di aggiudicazione, fossero rimandati in attesa di una qualche determinazione.

Così stando le cose, è difficile prevedere se il Ministro, nella maggiore conoscenza che gli deriva dalle sue funzioni politiche, ritenga possibile far presenti al Tesoro o, meglio, al Governo, le gravi condizioni in cui l'Amministrazione telefonica si dibatte e la conseguente necessità di uscire rapidamente da una situazione irritante per il pubblico, penosa e mortificante per tutti noi.

Oso confessare che io stesso, che fui convinto sostenitore della statizzazione dei pubblici servizi perchè ritenevo che lo Stato non si sarebbe irrigidito nelle sue forme attuali, ma avrebbe potuto assumere la sveltezza necessaria ad esercizi industriali, io stesso mi sento assalito dal timore che la organizzazione amministrativa e contabile dello Stato, quale s'intende rigidamente e ostinatamente mantenerla, non possa esercitare una industria qualsiasi, tanto meno una industria esigente come quella dei Telefoni, quand'anche vi si profondano le somme necessarie.

Nessuna spesa può essere contenuta nella giusta misura e può riescire proficua, se non sia fatta con libero criterio direttivo e con tempestiva sollecitudine.

In conclusione, io non mi perito, con quale sacrificio dei miei principi si può immaginare!, io non mi perito di accogliere oramai l'idea che la eventualità di un ritorno dell'esercizio telefonico urbano alla industria privata, sotto speciali garanzie e controlli, possa essere presa in serio esame.

LA TELEGRAFIA A SEGNALI

(MAGG. GEN. MARIANO BORGATTI) (*)

L'arte di trasmettere lontano la parola pare sia stata esercitata per i primi dai Greci, così come greca è la parola *telegrafia* che la esprime; però trasmisero lontano ordini e parole, nei tempi antichi, anche i Cinesi e gli Egizi, e, più tardi, gli Etruschi, i Sardi, i Romani, ed i loro monumenti e le loro leggende e tradizioni ce ne danno affermazione.

E siccome la guerra è fra le vicende politiche-sociali di un popolo quella che ha avuto sempre ed ha la maggiore importanza, perchè dalla guerra può dipendere anche l'esistenza del popolo stesso, o, non foss'altro, la sua affermazione sociale, il suo progredire nella scala della civiltà, il suo predominio su altri popoli, così la *telegrafia* fu usata esclusivamente a fine militare fino quasi alla metà del secolo XVIII, meno pochissime eccezioni, come meglio apparirà da quanto verrà esposto.

La trasmissione delle parole lontano o da lontano fu fatta nei tempi antichi o per mezzo di segnalazioni che si rilevavano a vista (*telegrafia ottica*) o per mezzo dei suoni (*telegrafia acustica*, che potrebbe dirsi *telefonica*) o per mezzo di colombe viaggiatrici.

(*) N. d. R. Com'è noto, il Generale del Genio Mariano Borgatti è stato il creatore e l'organizzatore del "Museo Storico del Genio Militare", che ha sede in Roma a Castel S. Angelo, ove ha raccolto anche una importante collezione riguardante la storia dei sistemi di trasmissione telegrafica, dall'epoca più antica ad oggi. Per sua cortese concessione pubblichiamo questa prima parte di una sua interessantissima memoria sull'argomento.

La telegrafia elettrica e la telefonia elettrica sono risultati di studi e di esperienze che ebbero attuazione pratica ed estesa solamente nella seconda metà del secolo passato.

* * *

L'arte dei segnali, dunque, l'ebbero i Greci fin dai primi tempi della loro storia e ne fa fede, fra gli altri, ESCHILO, il quale nella seconda scena dell'atto primo dell'*Agamennone*, prende a descrivere i segnali fatti per ordine di questo re dei Greci da Troja sino ad Argo, al fine di annunziare, nel corso di una notte, la presa di Troja, a sua moglie Clitennestra (anno 1184 av. E. V.). Questi segnali erano di fiaccole innalzate sui luoghi più elevati, o di falò quando fra luogo e luogo (*stazioni*) la distanza era grande, e lo dice Clitennestra stessa:

*Efeso, che lanciò dall'Ida un rutilo
primo fulgore; ed una fiamma accese
l'altra fiamma sin qui, grazie all'araldo
fuoco*

*. Per me dunque arse
tale corsa di fuochi: l'uno all'altro
trasmise il segno; e vinse il primo e l'ultimo.
La prova eccoti e il segno della nuova
che lo sposo da Troja a noi mandò (*)*

Il fatto viene confermato da ERODOTO, il quale nel libro 7° delle sue *Storie* narra come i Greci in

(*) Dalla traduzione dell'*Agamennone* del ROMAGNOLI,